

La lettura

L'UOVO dello Zar

*Darja conosce un segreto
che riguarda l'ultimo
erede dei Romanov.
Lo custodisce insieme
al prezioso uovo
di Fabergé da cui
non si è mai separata*

DORA LEVY MOSSANEN



La lettura



IL LIBRO

Il sangue nero dei Romanov
Dora Levy Mossanen
New Compton Editori
pagine 351, euro

Il granduca Boris Spiridov porta il binocolo agli occhi e osserva l'infinita distesa boschiva pullulante di selvaggina - cervi, alci, bisonti - e punteggiata di ruscelli e sentieri serpeggianti, querce secolari, pini e abeti bianchi. Nella sua tenuta di Belovezh, Polonia orientale, è atteso l'arrivo del seguito imperiale, e Boris, cugino di secondo grado dello zar Nikolaj Aleksandrovic Romanov, non vede l'ora di assaporare il brivido della caccia e il piacere di trascorrere del tempo in compagnia di alcune nobildonne.

È stata organizzata una vasta spedizione di caccia agli inafferrabili uri, una specie feroce di bisonte europeo, allevati e preservati per far cacciare e divertire il giovane zarevič. Nell'ultimo anno, però, gli scaltri uri si sono moltiplicati, invadendo il territorio in cui nidificano i rari uccelli del paradiso voluti dal principe, tanto che ora, questi volatili dalle piume lunghissime e dai colori brillanti sono a rischio di estinzione. E lo zarevič non ne è affatto contento.

Boris galoppa da un rifugio all'altro, impartendo ordini ai servi con il suo tono autoritario, istruendoli sulla preparazione degli alloggi, sulle opere d'arte accuratamente scelte con cui adornarli, sulle provviste da portare, sulla legna per il fuoco di cui rifornirli, sulle erbacce da estirpare e sull'impasto di avena e carne da preparare come foraggio per la selvaggina. Tuttavia, per quanto riguarda la preparazione dell'alloggio privato della principessa Alice di Assia, promessa sposa dello zarevič, non sa cosa fare. Di quali accessori e suppellettili potrebbe aver bisogno una donna? Una cortina da sistemare intorno al letto per tenere lontane le zanzare? Un bouquet di fiori e una scatola di cioccolatini? Pensando ai suoi lunghi capelli ramati, si dirige al rifugio principale per prendere le spazzole d'argento un tempo appartenute a Caterina la Grande, che si è aggiudicato a un'asta.

All'imbrunire è di nuovo in sella, schiena dritta e attento



La lettura

a qualsiasi rumore porti la brezza che si sta alzando, un fazzoletto rosso fermato al collo da un nodo lento, una camicia dalle maniche gonfie, bianca come le cime che torreggiano alle sue spalle. Sente il calpestio di zoccoli al galoppo che si avvicinano, seguito dal fragore di ruote di legno, frammenti di conversazione e infine lo squillo di una risata.

Boris dà un colpo alle redini e a piccolo galoppo si dirige verso la fonte della risata.

Il seguito imperiale avanza con un fragore di tuono. Lo zarevič Nicola è in sella al suo cavallo. La principessa Alice Vittoria Elena Luisa Beatrice d'Assia e del Reno è alla sua destra e cavalca all'amazzone uno stallone color miele proveniente dalle scuderie imperiali.

Con un paio di enormi orecchini e una stola dai colori accesi stretta intorno al collo come ad avvolgere le risate che le sgorgano dalla gola, c'è anche la rossa Sabrina Josephine, figlia del duca e della duchessa di Corinin, un piccolo principato europeo che con le sue due miniere rifornisce le famiglie reali europee degli ambitissimi diamanti rosa.

Dietro al nutrito schieramento della servitù in livrea scarlatta avanzano dozzine di bauli, un'infermeria su ruote e una cucina mobile, oltre al gran maestro di caccia di Sua maestà e a una vasta selezione di levrieri russi, stallieri e falconi.

Novantotto cacciatori - aristocratici e granduchi Romanov - procedono al trotto con i loro purosangue arabi per non alzare troppa polvere e non infastidire così le dame.

Sabrina si sistema il fucile sulla spalla e mantiene al trotto il suo destriero pezzato per andare al passo con la principessa. «Mia cara Alice, sei stanca? Forse vuoi riposare. Quanto siamo distanti?»

«Non molto, non ti preoccupare», risponde la principessa Alice. «È la mia schiena, lo sai, come sempre. Ma tu



La lettura

come stai, mia cara? Sei pallida. Metti un po' di rosso sulle gote, sistema i capelli dietro alle orecchie... Sì, lì a destra... Bene. Te lo presenterò io. Ti piacerà. Il granduca Boris Spiridov è un gentiluomo di sangue reale».

Sabrina avvicina il suo cavallo a quello della principessa. «Non te la prendere, Alice, ma sono più interessata alla caccia che al granduca».

«Non capisco perché ti interessi tanto questo passatempo, mia cara. Forse stavolta troverai più piacevole incontrare il granduca che sparare agli uri. Promettimi di sospendere il giudizio fino a quando non lo avrai conosciuto».

«D'accordo», risponde Sabrina, tirando le redini perché il cavallo non calpesti un ciuffetto di narcisi.

Molto più indietro, oltre la servitù e i purosangue, Jasmine, la danzatrice persiana - invitata da Boris Spiridov per l'intrattenimento serale del seguito imperiale - cavalca uno stallone bruno. Le sue cosce muscolose stringono la sella, con le mani tiene forte le redini. I capelli neri, costellati di piccole pietre luccicanti, sono raccolti in una treccia e coperti da un velo azzurro come il cielo. Il suo salterio la accompagna ovunque vada, trasportato da un mulo in una custodia di pelle.

È furiosa: in petto il cuore le duole come un macigno. Per tutto il viaggio centinaia di bramosi sguardi maschili hanno seguito ogni suo movimento: il colpo di polso dato alle redini per mandare il cavallo al piccolo galoppo, l'ondeggiare del generoso fondoschiena sulla sella, il socchiudersi degli occhi scuri come datteri dietro il velo, l'apparizione delle sue caviglie nude ogni qualvolta i pantaloni le salivano un po'. Ma agli occhi dello zarevič non è niente, al pari di una cosa inanimata: pare quasi che lei non esista. Come se fino a poco tempo prima lui non l'avesse riempita di regali e attenzioni amorose, come se insieme a lei non avesse trascorso numerose serate intime all'interno di un caffè appartato tenendosi per mano, guardandosi negli occhi e parlando di poesia e musica persiana, dei



La lettura

mille incanti del salterio e di come lui, lo zarevič Nicola II di Russia, temesse l'inevitabile giorno in cui sarebbe dovuto salire al trono.

E adesso eccolo con la sua consorte tedesca, le cui gambe gracili, il sorriso siberiano e lo sguardo triste scaccerebbero il germoglio di qualsiasi passione prima ancora di dargli la possibilità di sbocciare. Jasmine posa lo sguardo sullo zarevič, solleva il velo e lo ferma intorno alla treccia alta sul capo. È seduta a cavalcioni sulla sella, di un palmo più alta di Alice d'Assia, ma lui si rifiuta di prestarle attenzione. La danzatrice si ripromette di non andarsene così, dopo essere passata del tutto inosservata. Non ha viaggiato per giorni interi in treno e in sella a un mulo dall'Azerbaijan alla Russia per essere respinta da un uomo, chiunque egli sia, neanche se è l'erede al trono di Russia.

Sabrina prende il binocolo dalla bisaccia e in lontananza scorge un giovane a cavallo. Sembra allarmato, ansioso, con il fazzoletto rosso e i capelli scompigliati dal vento. Procede al piccolo galoppo verso di lei, e così i dettagli si mettono a fuoco: i capelli chiari e arruffati, la pelle abbronzata, il modo di stringere le redini, con la forza di un maniscalco. Sabrina toglie il fucile dalla spalla e se lo posa in grembo. Una mano alle redini, l'altra sull'arma, piega il capo di lato e fissa con sguardo intenso e implacabile Boris Spiridov che avanza.

Lo stallone dell'uomo si ferma di colpo davanti a lei, muso a muso con il suo cavallo: le narici fremono, lo zoccolo anteriore scalpita sul terreno come per partire alla carica. Boris la guarda negli occhi. Questa donna dai capelli rossi cavalca come un uomo, non indossa guanti per proteggere le mani, porta larghi orecchini che sono un tripudio di colori. Osserva ogni particolare: le guance tonde che arrossiscono quando la guarda, i maliziosi occhi verdi che non hanno alcuna esitazione, il sorriso languido che forma agli angoli della bocca minuscoli punti interrogativi.



La lettura

Lo saluta con un gesto appena accennato del capo.

Lui porta la mano alla falda di un cappello che non c'è, dà un colpo alle redini e cambia direzione.

Lo zarevič e la sua amata Alice sono suoi ospiti e non può farli attendere. Prosegue al piccolo galoppo verso la principessa tedesca, la aiuta a scendere da cavallo e le dà il benvenuto con un baciamento. Lei lo fregia di uno dei suoi rari sorrisi, poi gli indica Sabrina con un plateale gesto della mano. «La mia cara amica, la principessa Sabrina Josephine di Corinin. Conoscerete certo suo padre, il duca Giuseppe Leone IV di Corinin».

«Certamente, mia signora. Abbiamo condiviso una battuta di caccia a Peterhof», risponde Boris mentre conduce la principessa dallo zarevič, che consegna le redini al suo stalliere e le va incontro. Lo zarevič è un uomo non molto alto, ma robusto. La brama che c'è nei suoi occhi è evidente a tutti. Muore dalla voglia di avere Alice per sé, di mostrarle quei luoghi, di portarla a conoscere gli uccelli del paradiso. Ma più di ogni altra cosa desidera stringerla tra le braccia e prometterle che, nonostante la sua appartenenza alla fede luterana e i sentimenti fortemente antigermanici dei suoi genitori, un giorno la sposerà.

Boris saluta lo zarevič con un inchino e un bacio su ciascuna spalla. Il cugino non è alto quanto lui, ma la sua forza e la sua energia lo rendono un degno avversario, tanto da spingere Boris, per la trepidazione, ad annunciare che il giorno dopo la battuta di caccia inizierà un'ora prima del solito.

La principessa Alice tira fuori dalla borsetta una scatolina d'oro che porge a Boris. «Volevo darlo a Sabrina, ma l'eccitazione per il viaggio me ne ha fatto dimenticare. Vogliate essere tanto gentile da aiutarla a indossarlo».

Boris china il capo in segno di rispetto. «Sarà un onore per me, se lady Sabrina Josephine vorrà».

Sabrina è ancora in sella. Accarezza il fucile che tiene sul grembo, negli occhi ha uno sguardo ferino. Indica la sca-



La lettura

tolina che il granduca tiene in mano, poi con un cenno garbato e suadente del capo sembra chiedergli cosa stia aspettando.

Boris apre l'astuccio e nel suo interno di velluto trova una catenina d'oro con uno splendido, piccolo uovo Fabergé tempestato di perle e diamanti. Lentamente apre anche l'uovo e ammira l'effigie di Sabrina Josephine contenuta al suo interno. Lo richiude, prende la catenina e si avvicina alla donna dai capelli rossi. Le cinge la vita e con un gesto sicuro la fa smontare di sella per poter guardare nel profondo di quegli occhi irriverenti. Stende le braccia per metterle la catenina al collo, e per un brevissimo istante i loro respiri si fondono. Poi il gancetto si chiude e Sabrina si allontana per ringraziare la principessa Alice.

Gli ospiti vengono portati ai loro alloggi, dove lacchè dai guanti di cotone li accolgono con piroške caldi, lingua di bue in gelatina e tè corretto al brandy. Domani sarà una giornata lunga e faticosa, il seguito imperiale deve riposare.

Per Boris Spiridov l'indomani è già arrivato, nel profumo della donna dai capelli rossi.

@ Newton Compton Editori

